La carità della s cienza in Padre Giovanni Semeria

1. Sembrava il colosso di Rodi fatto prete.

Quando Alfonso Gatti, nel suo romanzo *Ilia ed Alberto*, volle individuare, sotto l'abito di Padre Giacomo, colui che era, ormai, divenuto l'oratore più famoso, l'intellettuale più ricercato del suo tempo, Padre Giovanni Semeria, annotò "sembrava il colosso di Rodi fatto prete"[1]. Il giovane studioso barnabita che - stando alla testimonianza del Fogazzaro - affascinava tutti [2], con le sue prediche, arrivando a persone di ogni ceto sociale, di ogni estrazione culturale, dava l'impressione, infatti, di essere "un uomo fortissimo, arditissimo e sicuro di sé, destinato a grandi cose."[3]

"Dietro ai grossi occhiali, gli occhi miopi e sporgenti, che fissavano l'interlocutore e parevano insieme vederlo e non vederlo, lucevano - infatti - di tanta intelligenza, di tanta bontà, di tanta semplice letizia"[4] che non pochi finirono per vedere in lui - novello Savonarola - *l'avvenire, il progresso*[5], l'espressione più autentica e viva del giovane pensiero cristiano[6]; un pensiero in cui Scienza e Fede si conciliavano mettendo, finalmente, termine a un vecchio, secolare dissidio. Fin da quando, giovanissimo, a Torino, era arrivato nell'oratorio di S. Giovanni Evangelista si era posto, del resto, come obiettivo della propria esistenza "l'amore della verità, fatta ricerca appassionata e metodica... l'amore della scienza"[7].

All'Università, seguendo le lezioni di Giulio Beloch, Luigi Ceci, Ignazio Guidi ed, in particolare, di Antonio Labriola, si era accorto, poi, che, sotto i suoi piedi si sfaldavano, pian piano, antiche certezze, concezioni del mondo e della vita, ormai vecchie, sempre più incapaci di confrontarsi con le nuove armi del materialismo ateo e socialista.

Nei grandi centri dove si elaboravano i progressi della cultura - le università, le accademie - nelle riviste, nei libri, nei giornali - dove la cultura si manifestava entrando nelle case per costituire materia di riflessione e di opinione - un forte contrasto ideologico e sociale, creava non poca confusione gettando polvere e disprezzo su

[1] A. Gatti "Ilia ed Alberto", Mondadori, Milano 1937, pag. 43.
[2] T. Gallarati Scotti "Lettere scelte di Antonio Fogazzaro", Mondatori, Milano 1940, pag. 406.
[3] Ibidem.
[4] A. Gatti "Ilia ed Alberto", Mondadori, Milano 1937, pag. 43.
[5] C. Marcora (a cura di) "Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli", Vita e Pensiero, Milano 1968, pag. 190. Lettera del Bonomelli al Fogazzaro (28 aprile 1900).
[6] A. Giacomelli cit in: E. Vercesi "Padre Semeria servo degli orfani" Amatrice, Scuola Tip. Dell'orfanotrofio maschile di guerra, 1932, pag. 19.
[7] P. Giovanni Semeria "I miei ricordi oratori, Amatrix, Roma-Milano, pag. 15-45.

una cultura cattolica che, nell'indifferenza generale, si riscopriva dogmatica, offuscata da spesse ragnatele che la rendevano, con le "deliquescenze e le vigliaccherie del secolare pecorismo nazareno"[8], sempre meno vicina alla sensibilità dei giovani, degli intellettuali, degli studiosi.

**2. Il Rinnovamento
è una questione di .... metodo.**

Era urgente, secondo il Semeria, avviare, quindi, un processo di rinnovamento che mirasse a reimmergere la cultura cattolica nel proprio tempo, promuovendo i criteri di una nuova critica storica che, applicata ai testi sacri, al Vangelo, facesse riscoprire l'importanza della sostanza e mettesse in secondo piano i diritti della forma; avviando un dialogo con i "fratelli separati" sui principi di un ecumenismo fino ad allora ignoto fra i cattolici italiani; sollevando il problema inconsueto della libertà e autorità della Chiesa, della legittimità, per le coscienze cristiane, di partecipare attivamente in uno Stato laico, unitario, democratico e popolare; auspicando l'intesa fra società civile e società religiosa; promuovendo una pietà religiosa che fosse scrostata da ogni superaffettazione devozionalistica, l'abbandono di ogni apologetica acritica, se non addirittura dogmatica; la promozione di un laicato cattolico critico e responsabile, autonomo dalla gerarchia e non dogmatico, espressione di una testimonianza aperta e virile[9]. "Oggi noi non vogliamo - ebbe a scrivere - sintesi campate in aria. Il nuovo metodo ci impone di risalire alle fonti e severamente controllarle; è certo meno comodo; ma esso ed esso solo, mettendoci in contatto con la realtà viva, ci permette di cogliere l'opera genuina di Dio".[10]

In poco tempo quella del barnabita costituì una "mentalità esemplare, un abbozzo di programmatica intesa tra Chiesa e mondo moderno in tutti i campi".[11]

Avviò, intanto, fin dal 1894, a Roma, numerose iniziative che lo videro coinvolto nel Circolo "San Sebastiano" e nel periodico "L'Alba" - con Don Brizio Casciola, Antonietta Giacomelli, Giulio Salvadori[12] - nel gruppo di Piazza Rondinini – con Murri, Fracassini, Buonaiuti e Minocchi [13] - e frequentare, assiduamente, gli studiosi che si riunivano presso i missionari del Sacro Cuore, dove si incontravano, per discutere della filosofia neo-cattolica di Ollé-Laprune e del Blondel, dell'opera di Loisy e del Lagrange, intellettuali del calibro di Von Hügel, Duchesse, O' Connel e

---

[8] G. Papini "Un uomo finito" in "Autoritratti e ritratti", Mondadori, Milano 1962, pag. 93.
[9] L. Bedeschi
"I Pionieri della D.C. (!896-1906), Il Saggiatore, Milano 1966, pag. 525.
[10] G. Semeria "I miei tempi", Amatrix, Milano 1929, pag. 184-185.
[11] L. Bedeschi "I Pionieri della D.C. (!896-1906), Il Saggiatore, Milano 1966, pag. 525.
[12] T. Gallarati Scotti "La vita di Antonio Fogazzaro", Mondadori, Milano 1973, pag. 317-318.
[13] A.M. Morone "Introduzione a *Il Santo* di A. Fogazzaro", Mondadori, Milano 1973, pag. 23.

Fogazzaro[14]. Senza parlare del suo impegno per la fondazione di "Rinnovamento" una rivista che finì, presto, per procurargli - come gli interventi sull'esegesi critica dei testi sacri - l'appellativo di "razionalista"[15] e non pochi problemi con la stesa Curia romana[16].

A Genova, dove viene inviato per placare i suoi bollenti spiriti troppo critici e liberali[17], con il Padre Ghignone, fonda, nel 1897, la prima Scuola Superiore di Religione[18] in cui si incontrano, per confrontarsi sui temi della modernità e del metodo, cattolici e protestanti, israeliti e liberi pensatori. Uno spirito di apertura ecumenica che si manifesterà anche nella discussa visita a Tolstoj, del 1903 [19].

3. L'esperienza modernista

Il filosofo Giovanni Gentile, recensendo tre volumi del barnabita, nella sua "Critica", scrive "grazie al suo senso storico vivo e profondo ... si direbbe che il vecchio cattolicesimo ringiovanisca .... Dalle finestre spalancate pare che grandi ventate di aria fresca entrino ... nel chiuso della tradizione cattolica, rendendo ancora abitabile, anzi amabile e gradito quel luogo a cui i polmoni non resistevano più"[20] ma, intanto, la diffidenza, sempre più esplicita e violenta, con la quale il cattolicesimo conservatore e le gerarchie ecclesiastiche guardano a quell'insieme di studi, detti modernisti[21] - che utilizzano, nel lavoro di ricerca, una nuova metodologia fondata sull'erudizione biblica, sulla critica filosofica e sull'euristica storica e sociale - lo rimette, presto, al centro delle polemiche, tanto che - dopo l'enciclica Pascendi - "per un certo periodo parve l'eresiarca tipo, il patriarca degli eresiarchi"[22], etichettato con un giudizio di eterodossia che se non sembrò giusto e generoso a quanti lo conobbero[23] costituì, col tempo, sicuramente, motivo di riflessione e ripensamento

[14] S. Minocchi in M. Ranchetti "Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo", Einaudi, Torino 1963, pagg. 101 n e 102 n.

[15] "I nostri quattro Vangeli: Studio apologetico: Il Vangelo di S. Luca" in "Civiltà Cattolica" a. LVII (1906), vol. III, fasc. 1346 (11-13 luglio), pag. 195.

[16] C. Marcora (a cura di) "Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli", Vita e Pensiero, Milano 1968, pag. 224-225 e C. Marcora "Documenti su Padre Gazzola", Devoniane, Roma 1970, pagg. 65-93.

[17] G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 49.

[18] S. Tramontin "Profilo di Storia della Chiesa Italiana dall'Unità ad oggi" in. R. Aubert, J. Hajjar, J. Bruls, S. Tramontin "Lq Chiesa el mondo moderno" vol. 5, parte II, Marietti, Torino 19879, pag. 431.

[19] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 39.

[20] G. Gentile "Il Modernismo e i rapporti fra religione e filosofia", Giuseppe Laterza e figli, Bari 1921, pagg. 9-13.

[21] Per il superamento della prospettiva puramente teologica ed eretica del Modernismo vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 79 n.

[22] G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 123.

[23] Minozzi parlò, apertamente, di "esagerazione fantastica di fariseismo cisposo e maligno all'estremo" (G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 123).

da parte della critica storica, da Michele Ranchetti[24] a Filippo Meda[25], da Pietro Scoppola[26] alla stessa Civiltà Cattolica[27].

Non bastò che il barnabita si difendesse spigando che aveva—"coscienza di predicare Gesù Cristo come San Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto ... sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta, ma predicato Lui" [28]; i cattolici più conservatori, con la scusa di salvaguardare il dogma, secondo il Semeria, erano intenzionati, infatti, ad imporre come degne di fede le proprie opinioni[29].

Presto una bufera lo travolse.

Arrivò a Bruxelles, il 29 settembre 1912.

In realtà già dal 1899 si parlava di un suo possibile esilio ma la situazione precipitò con l'arrivo a Genova di Mons. Caron che, chiamato alla successione di Mons. Pulciano, secondo i giornali dell'epoca, aveva dichiarato di accettare a condizione che fosse allontanato dalla città il prete rivoluzionario.

Fu una rinuncia all'azione, cosciente e responsabile, "una generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale"[30] che contribuì, non poco, a far progredire la Chiesa nel suo complesso, assai più che certi irrigidimenti e ribellioni aperte; "forse - scrive Pietro Scoppola - quei sacrifici sono stati il prezzo necessario di una maturazione e di uno sviluppo unitario e concorde .... La Chiesa ha sempre avuto – del resto – in ogni campo, dei pionieri; quasi mai ne ha riconosciuto i meriti immediatamente e senza contrasti".[31]

3. Un genio dell'arte oratoria

Bisognerà aspettare il 1967 per avere – attraverso le parole del pontefice Paolo VI – una definitiva rivalutazione dell'apporto profetico del padre barnabita. Un cristiano

[24] M. Ranchetti "Cultura e riforma religiosa nella storia del Modernismo", Einaudi, Torino 1963, pag. 198.
[25] F. Meda "Commemorazione di P. Semeria" in: P. C. Argenta "Nel Centenario della nascita di P. Semeria 2un aspetto sconosciuto: il saggista"", in "Vita e Pensiero", a. L (1967), fasc. V, maggio, pagg. 509-510.
[26] P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", Il Mulino, Bologna 1975, pagg. 315-316.
[27] "Cose italiane 5" in "Civiltà Cattolica", a. LXXXII (1931), vol. II, fasc. 1939(28 marzo), pagg. 90-91.
[28] P. Giovanni Semeria "Le vie della Fede" Pustet, Roma 1903, pag. 193
[29] Biblioteca Vaticana, Carte Toniolo, n. 40004.
[30] G. Toffanin "Una generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale. La carità e l'obbedienza caratteristiche di Padre Semeria" in "Osservatore Romano", Città del Vaticano, a. CXXVI (1986), n. 134, del 9-10 giugno, pag. 3.
[31] P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", Il Mulino, Bologna 1975, pag. 91.

generoso che ha lasciato "una traccia profonda nella vita culturale, spirituale e sociale del Paese, sia per la sua dottrina, che aperse vie nuove all'apologetica e alla cultura cattolica, sia per il suo talento di eloquenza, che lo fece oratore seguito da vasti consensi e da pochi tuttora superato … sia per le coraggiose e precorritrici istanze sociali alle quali si dedicò interamente"[32].

Considerato "uno degli esponenti più significativi dell'oratoria sacra dell'Italia contemporanea" - mentre la gente si accalcava, invadendo l'abside e i gradini dell'altare maggiore della mille chiese della penisola, dalla chiesa di San Carlo ai Catinari, a Roma a quella di Nostra Signora delle Vigne, a Genova, fino al traguardo di San Lorenzo in Damaso alla Cancelleria - aveva mirato, del resto, a convincere, non a piacere, a fornire tessuti di idee sostanziali non luccichio di ornamenti, cercando di generare luce, non fosforescenza[33] - affrontando tematiche ardue e complesse: dalla Chiesa alla Questione Sociale, dal Pessimismo, all'esegesi biblica, dalla Libertà alla Coscienza.

Per opera sua l'oratoria "si riscattò dallo scadimento generale in che s'era afflosciata … lasciò l'artifizio … tornò arte".[34]

4. Dalla carità della Scienza—…

Mutuando la propria riflessione dalle intuizioni di Blondel e Laberthonniére, il Semeria auspicava, in fondo, un umanesimo integrale che, anche nella letteratura, nell'arte – di fronte all'eccesso di determinismo razionalista e positivista – mirasse al "recupero di quel vincolo onde la scienza e la metafisica, considerate come attività umane, si annodano nella categoria comune della conoscenza"[35]. Una conoscenza che è, insieme, pensiero e azione, pensiero visto "nella realtà viva della storia"[36] .

Un umanesimo che, privilegiando la "dimensione sapienziale", rifugga da ogni storicismo, scientismo, pragmatismo, nichilismo per allargare i propri orizzonti nella "filosofia dell'essere"; un pensiero "vivo" che non si limiti a speculazioni metafisiche - non si attardi compiaciuto, non si esaurisca in disquisizioni d'estetica, in fioriture

---

[32] Cit. in V. M. Colciago "Dalla Chiesa al Cristo" in P. Semeria B. "La Chiesa" II Quaderno del Centenario della Nascita", Eco dei Barnabiti, Roma, giugno 1967, pag. 5.

[33] A. De Marsico
"In occasione della traslazione della salma di Padre Semeria da Roma a Monterossoa Mare, Monterosso, 3 novembre 1968, in: AA.VV. "In memoria di P. G. Semeria nel cinquantesimo della morte" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italua, Milano-Roma 1981, pag. 107

[34] G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 80.

[35] G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza", Pustet, Roma 1903, pag. 61.

[36] "Rivista di filosofia neoscolastica, Milano 1931, a. XXII, pag. 288.

d'arte, non si esalti beato, isolandosi, in contemplazioni mistiche - non s'incanti in voli di poesia[37], ma, nella sua concretezza, miri a superare le "crisi di senso" proprie del suo tempo, imponendo una lealtà assoluta, obbligando ciascuno ad una condotta chiara, lineare, senza alcun sotterfugio, senza nessuna transazione, perché quella sull'uomo è una scelta di campo, una scelta radicale[38].

E la testimonianza, quando si propone di essere elemento di contraddizione[39], pietra d'inciampo[40], è, sempre, "opera ardua, paradossale ed eroica"[41] perché se può essere comodo adeguarsi, passivamente, al pensiero imperante, lasciarsi trascinare dalla forza dell'onda, non esiste una coerenza ai valori che passi attraverso il piacere e il consenso[42], non esiste un umanesimo vero che possa fondarsi sulla tiepidezza, sulla rinuncia.[43]

In questo suo sforzo di rinnovamento, il Semeria, ebbe il supporto di uomini del calibro di Antonio Fogazzaro, Alessandro Casati, Edmondo De Amicis, Tommaso Gallarati Scotti, Angelo Barile, Camillo Sbarbaro, Eugenio Montale e Giovanni Pascoli che lo ricordava come il fratello germano del fanciullino che si sentiva nascere in cuore nelle ore più buone della propria esistenza.[44]

Lo stesso Carlo Bo, nel sottolineare la forza maieutica della sua dialettica, ricorda: "proprio mentre Dio mi si rivelava attraverso i libri, un uomo entrò nella mia vita e vi portò quel Dio che oscuramente cercavo.... Era un personaggio affascinante ... Da padre Semeria, nelle lunghe conversazioni che ebbi con lui, imparai che Dio è soprattutto amore. E' il Dio che ho accettato, che ho fatto mio, che ho poi cercato sempre di seguire."[45]

---

[37] G. Minozzi "Dall'Ozanam al Salvatori", in "Evangelizare pauperibuis misit me", a. XXIII (1984), n. 8 (agosto), pag. 24.
[38] Così anche J. Maritain "Umanesimo integrale" Borla., Roma 1980, pag 30.
[39] Lc 2,34; Mt 10, 34.
[40] Is 8,14; 1Pt 2,7-8; Rom 9,33.
[41] Un eroismo che, nel caso del Semeria, deve essere letto anche alla luce dell'aperta ostilità mostrata nei suoi confronti da taluni pastori della Chiesa i quali gli vietarono dapprima la predicazione e la direzione dei collegi dell'Ordine, poi la pubblicazione dei suoi studi, fino a fargli assaporare la tragica esperienza dell'esilio. (A. Boldorini "Padre Semeria guerrafondaio, fascista, modernista, antiromano e filoanglicano?!..." Genova 1996, pag. 72)
[42] Mt 7, 13s; Lc 13, 22s.
[43] J. Maritain "Umanesimo integrale", Borla, Roma 1980, pag. 230.
[44] Vedi: T. Gallarati Scotti (a cura di)"Lettere scelte di Antonio Fogazzaro", Mondadori, Milano 1941; C. Marcora (a cura di) "Corrispondenza Semeria-Gallarati Scotti", Ed. di Letteratura, Roma 1981; A. Barile "Lettere inedite di Padre Semeria" in "L'Osservatore politico e letterario", ottobre 1966, pagg. 64-77; G. Lagorio "Sui racconti di Sbarbaro", Guanda, Parma 1973, pag. 77; E. Patuelli "Padre Giovanni Semeria" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1966, pagg. 86-87.
[45] C. Bo "Io e Dio" in "Gente", n. 1 del 6 gennaio 1984.

Appassionato dantista rilesse il poeta fiorentino in molte conferenze lasciando un contributo significativo nelle *Lecturae Dantis* a Torino, Genova, Roma, dove si confrontò con F. Pietrobono, R. Parodi, G. Mazzoni e F. Pellegrini.[46] Per lui, le doti estetiche – più che le conoscenze scientifiche, rigidamente aristoteliche – si accompagnano, nel sommo poeta, a capacità e motivazioni che sono espressioni di una profonda genialità platonica. In quel "fatti non foste a viver come bruti/ma per seguir virtude e conoscenza", si supera, infatti, il freddo razionalismo positivista per trovare in una perfetta combinazione di scienza e virtù una concreta soluzione alla strisciante "barbarie ascetica" della cultura medioevale.

Di fronte al dogmatismo dell'asserto di Liebknecht, il quale aveva affermato "Io sono ateo... la scienza è nemica della religione. Provvedete buone scuole che sono il migliore mezzo contro la religione"[47], il barnabita invitava, quindi, gli uomini a riflettere criticamente sulla propria condizione, sull'esistenza - "Bisogna filosofare e bene ... sottilmente, profondamente"[48] - per recuperare la scienza alla fede, il pensiero all'azione - e gli intellettuali, gli artisti ad un esame di coscienza più serio ed approfondito, perché enorme e pericolosa è la loro vocazione che "può parlare coll'arte ai milioni e per secoli"[49].

5. ... alla scienza della Carità

Senza, mai, dimenticare l'impegno sociale per combattere quella miseria cronica, avventizia, che dava per le vie, per le piazze della capitale un spettacolo triste, vergognoso.

"E' raro poter camminare - scrive, ricordando, più tardi, gli anni dello studentato a Roma – specie verso sera, una mezz'ora, senza incontrar mani che ti si stendano furtive, voci che sommessamente ti chieggiono pietà"; una miseria ch'è poca cosa "rispetto a quella che si occulta ed accumula in certe luride case dei quartieri più poveri ... Lì vecchie signore che ora languono per fame, lì giovani, fanciulle che si esauriscono (quando lo hanno) in un lavoro superiore alle loro forze, malamente retribuito; lì bambini che crescono su, per mancanza di aria e di cibo, pallidi, mingherlini, rattrappiti ... mentre la povera madre di famiglia si logora per trovare, senza dover arrossire, o lavoro, o un qualsiasi tenuo soccorso."[50]

---

[46] G. Mesolella
"P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 94-104.
[47] G. Semeria "L'eredità del secolo", Pustet, Roma 1900, pag. 96.
[48] G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto. La critica della Scienza", Pustet, Roma 1903, pag. 252.
[49] Lettera del Semeria al Gallarati Scotti cit. da E. Passerin D'Entréves "Riformismo religioso e culturale di Padre Semeria" in G. Rossini "Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII", Ed. Cinque Lune, Roma 1961, pag. 170.
[50] G. Semeria "L'organizzazione della Carità" in "L'Eredità del Secolo" Pustet, Roma 1900, pagg. 144-145.

Nessun motivo di compassione, le amare riflessioni scaturiscono da un vero e proprio senso di oppressione, da "un senso disperato di non poter fare abbastanza"[51], per sollecitare quell'impegno all'azione che, nel Cristianesimo, è ottimismo, è consapevolezza che la vita "non è uno scopo, ma uno strumento; non una meta, ma una via; non la rocca della vittoria, ma l'arena della lotta; non la casa del riposo, ma il campo della fatica ...".[52]

Ma, mentre il Murri invita i preti ad—"uscire di sacrestia" per andare verso la gente, per "fondare comitati, associazioni, istituti economici, gettarsi in tutti i modi nelle vita pubblica"[53], il barnabita è convinto che si debba aggiornare la cultura dei cattolici, metterla al livello dei tempi; il rinnovamento culturale sarebbe stato condizione e premessa di un'azione politica e sociale nuova.[54] Recuperando, non poco, il peso politico e sociale delle donne perché - scrive - il femminismo "è un movimento serio", un movimento che non può essere arrestato col ridicolo, ma che va, piuttosto, studiato come una delle più profonde e tipiche tendenze della nostra età.[55] Non a caso Lorenzo Bedeschi considera il Semeria, tra i cattolici democratici, il principale corifero del femminismo cristiano[56].

L'investimento essenziale per il rinnovamento è, quindi, quello che mira a promuovere l'educazione: insegnando il sacrificio - in famiglia, nella scuola - l'abnegazione, il dovere, le più alte aspirazioni e idealità etiche e morali - nelle associazioni, nei gruppi di volontariato, nei partiti - senza dimenticare che, in questo campo, non si comincia mai troppo presto, e non si finisce mai ... l'educazione dura - infatti - quanto la vita."[57] Un richiamo, preciso, a quel concetto di *lifelong learning* che sarà, più tardi, il motivo di orgoglio delle nuove scienze dell'educazione.

Si spiega, così, la sua insistenza nel rivendicare, per l'istruzione privata e confessionale, una vera libertà d'insegnamento - la stessa che lo portò a collaborare con Padre Gemelli per la fondazione dell'Università Cattolica - l'impegno per sensibilizzare gli intellettuali all'avvio di una scuola "poliglotta" - fin dalle elementari - e alla realizzazione di una scuola superiore che, accanto ai classici licei, prevedesse

---

[51] Ibidem.

[52] P. G. Semeria "La realtà della morte e il problema della vita" in "Il Paradiso", I Quaderno del Centenario della Nascita, " Eco dei Barnabiti, Roma, giugno 1967 pag. 10.

[53] R. Murri "Battaglie d'oggi", Società Italiana Cattolica di Cultura, Roma 1904, vol. II, pag. 171.

[54] P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", Il Mulino, Bologna 1975, pagg. 144 e 149.

[55] P. G. Semeria "La donna" in "La donna e l'Immacolata", III Quaderno del Centenario della Nascita, " Eco dei Barnabiti, Roma, giugno 1967, pagg.6-8.

[56] L. Bedeschi "Riforma religiosa e Curia Romana all'inizio del secolo", 'Il Saggiatore, Milano 1968, pag. 350.

[57] P. G. Semeria'"La Famiglia umana e cristiana", Scuola Tip. Órfanotrofio Maschile , Amatrice 1930, pag. 107-108.

dei solidi percorsi "tecnici e professionali", in cui le attività, concrete, di laboratorio fossero fortemente orientate alle esigenze del mondo del lavoro.[58]

Una scuola, uguale per tutti, in cui imparare ad apprezzare la libertà, il giusto, il bello - attraverso la poesia, l'arte, la musica, il canto, il teatro, il gioco, lo sport - una scuola che, senza la pretesa di imporre dogmi precostituiti, solleciti l'amore, la curiosità per la ricerca, infiammando la passione per il vero, e si mostri, nel contempo, attenta ad orientare - specie i più poveri – offrendo nelle attività manuali un utile viatico per il difficile mondo del lavoro.

6 Al servizio degli orfani

Durante la prima guerra mondiale ha modo, intanto, di prendere atto dell'incuria con la quale lo Stato affronta la questione meridionale per cui - complice un giuramento fatto con Padre Giovanni Minozzi, conosciuto, nel 1915, al fronte, quando è cappellano militare presso il Comando Supremo[59] - decide di impegnarsi "più che con l'eloquenza della parola, con la tacita, irresistibile eloquenza dei fatti".[60]

"Diffondiamo la luce - diviene il suo motto - e, poi, accanto alla parola mettiamo mano ai fatti: un fatto solo vale bene cento ragionamenti".[61]

Fattosi per le italiche ville pellegrino – ricorda l'amico Minozzi [62] – con i suoi libri e le sue conferenze, tende le mani fraterne a tutti per sostenere i suoi orfani; quegli orfani che la Provvidenza, giorno dopo giorno, affida loro, sempre più numerosi.

Acquistando, nel 1919, per diecimila lire, una vecchia abadia benedettina, ad Amatrice, comincia, poi - con le prime dodici orfanelle - un'esperienza di carità che marchia indelebilmente la sua esistenza e quella di migliaia di giovani che saranno educati, negli anni, nelle case dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia[63], confidando agli amici, polemico, la propria angoscia allorquando l'Italia attraversa momenti di "follia criminosa guerresca" incentivando la politica coloniale nel continente africano: "Prima di espanderci molto in Libia civilizziamo l'Italia meridionale."[64]

---

[58] G. Mesolella"P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pag. 2009-211.
[59] P. Giovanni Semeria "Memorie di guerra" Amatrix, Roma-Milano 1927.
[60] G. Semeria "La Chiesa Missionaria" in P. Semeria B. "La Chiesa" II Quaderno del Centenario della Nascita, " Eco dei Barnabiti, Roma, giugno 1967, pag.132.
[61] P. G. Semeria "Per gli operai" in "Idealità buone", Tip. della Gioventù, Genova 1901, pag. 161.
[62] G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 100.
[63] L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è stata eretta in Ente Morale con Regio Decreto n. 23, del 13 gennaio 1921. Per ulteriori informazioni vedi anche: E. Patuelli "Un'Opera per l'Italia meridionale", Ed. O.N.M.I., Roma.
[64] A. Barile'"Lettere inedite di Padre Semeria" in "L'Osservatore politico e letterario", 1966, ottobre, pagg. 75-76.

Al termine del primo conflitto mondiale, aveva, del resto, girato l'intera penisola, passando, in particolare, per le regioni meridionali, e - di fronte ad un "immondezzaio umano", popolato di scarse economie succhiate e dilapidate, di orfani, mutilati, sifilitici, tubercolotici, di stroncati d'ogni genere - si era accorto, con il Minozzi, che era sempre più necessario "educare"; educare non solo il giovane, il bambino, ma l'uomo, la madre di famiglia, la giovinetta, "il cittadino" insomma[65].

Percorrendo migliaia di chilometri, con le sue borse piene di libri da vendere per ricavarne pane per i suoi orfani, tra una conferenza e un articolo di giornale, così come Albert Schweitzer - un altro "modernista mancato" - il Semeria aveva, infatti, compreso che'"la scienza deve costituirsi scienza con la più severa ricerca della verità, con la più indipendente ricerca della verità, ma poi ... se si è dilettantismi o pagani, si dice basta, se cristiani, si mette la scienza al servizio del bene"[66], avviando un'opera di sincero rinnovamento che, apprezzata da Giustino Fortunato[67] e da Don Sturzo – il quale lo ricorderà come "meridionalista esemplare"[68] – meritò il plauso della stessa "Civiltà Cattolica", la quale, dopo le tante amarezze del periodo romano, ha finito per riconoscere, decisa:"Ecco un'opera di vera ricostruzione."[69]

E' la conferma di un impegno, di una coerenza intellettuale e morale, che, attraverso lo studio e l'impegno sociale – con la mediazione della Famiglia dei Discepoli e delle Ancelle - in circa un secolo, ha raccolto, a tutt'oggi, un patrimonio, unico, di carità: 28 istituti di educazione, 42 scuole materne, 5 case per anziani, 2 centri giovanili, una casa di soggiorno e di spiritualità, 2 scuole magistrali, 10 scuole elementari, 3 pensionati universitari, 4 scuole di ricamo [70] realizzando, nel contempo, germogli di una spiritualità sempre vicina alle esigenze del proprio tempo nelle missioni sparse, qua e là, nelle terre più povere del sud america, dal Perù all'immenso Brasile.

Prof. Giovanni Mesolella
Centro Servizi Amministrativi Caserta
Biografo di Padre Semeria

---

[65] G. Minozzi cit in G. G. Monaco "Padre Giovanni Minozzi e la "Lucania non verde" in "Studi Minozziani, Centro Studi Minozziani, Potenza, a. I , ottobre 1997, pag. 93.
[66] Cit. in P. C. Argenta "Introduzione a P. G. Semeria "Saggi ... Clandestini", Ed. Domenicane, Alba 1967, vol I, pag. XII.
[67] C. Marora "Lettere di Giustino Fortunato a Tommaso Gallarati Scotti" in P. Borraro "La Questione Meridionale da Giustino Fortunato ad oggi", Congedo editore, Galatina 1977, pagg. 103-108.
[68] L. Sturzo "Scritti politici di Luigi Sturzo" Feltrinelli, Milano 1982, pagg. 211-212
[69] "Opera Nazionale per il mezzogiorno d'Italia" in "Civiltà Cattolica" a. LXXII (1921) vol. IV, fasc. 1716 del 10 dicembre, pag, 537
[70] "Opera Nazionale per il mezzogiorno d'Italia" in "Evangelizare" a. XXVIII (1989) n. 3, marzo, pag. IV